

Rilanciare l'economia dopo lo shock Covid-19

30 marzo 2020 *Non si devono ripetere sempre gli stessi errori*

Fervono le discussioni su come fronteggiare in sede UE sia il coordinamento e il sussidio agli sforzi sanitari nazionali contro l'epidemia di Covid-19 sia le sue conseguenze economiche.

Oltre a decidere azioni molto urgenti e temporanee, destinate al limitato periodo di permanenza del virus, si tratta di guardare più a medio termine preparando sostegni all'economia e alla stabilità finanziaria UE utili anche quando dopo l'epidemia resteranno economie indebolite, forse anche devastate da un aumento dell'instabilità finanziaria e da problemi extraeuropei.

La Banca centrale europea (Bce), con le sue ultime decisioni, ha fatto la sua parte, ma non basta: occorrono le politiche di bilancio nazionali, la riforma del loro coordinamento europeo, iniziative di spesa e finanziamento comunitarie, norme di protezione da speculazioni destabilizzanti e, più in generale, segnali di un progetto di una maggiore integrazione tra i già membri UE.

Va posta una maggiore attenzione a modifiche alla UE che consentano in futuro: l'ingresso a tre grandi Stati d'Europa che ancora non sono membri UE (Bielorussia, Ucraina, Russia), una maggiore attenzione verso i valori e le scelte politiche dei Paesi dell'Europa Centrale non necessariamente allineati con la visione di una UE franco-tedesca, la costruzione dei valori di un'Europa che sia una "nazione" con cui i suoi popoli possano identificarsi e necessariamente ben distinta da ciò che europeo non è (come è oggi per gli USA, per la Cina, ecc.).

Anche a Trattati invariati, alcune di queste misure possono generare innovazioni importanti e mantenere la loro funzione nel lungo termine; occorre smettere di ragionare per "istituzioni" e ragionare per "operazioni".

La debolezza italiana

L'interesse italiano è per tutto ciò che rafforza il supporto fornito dall'Unione europea e nell'Eurozona e la sua resilienza allo shock sanitario, alla brusca caduta delle produzioni e dei redditi e alle perturbazioni finanziarie. Siamo i primi colpiti dal virus, quelli con le previsioni peggiori per il Pil, abbiamo le fondamenta dell'economia indebolite dall'alto debito pubblico; ne segue una valutazione di più alto rischio-Paese da parte degli investitori internazionali, pronti ad abbandonarci nei periodi in cui vogliono ridurre le loro esposizioni rischiose e ad attaccarci con speculazioni destabilizzanti quando le nostre difficoltà paiono acuirsi, da cui le oscillazioni del tasso d'interesse sul debito pubblico.

Protegersi dalle minacce

Le regole di bilancio UE verranno temporaneamente rilassate, ed è già avvenuta la sospensione del Patto di stabilità. Alle nostre esigenze di maggiori deficit per fronteggiare l'emergenza è già stata assicurata grande flessibilità; idem sarà per le esigenze degli altri Stati, perché se l'epidemia nell'area UE segue lo stesso percorso che in Italia praticamente ogni Stato vedrà salire a picco il suo debito pubblico.

Il punto, dunque, non è essere autorizzati dalla UE a maggiori spese in deficit, ma assicurare i mercati che dovranno assorbire per decenni il nostro maggior debito. Per ridurre il rischio sia cerca anche di dividerne in parte l'onere con gli altri Paesi membri e assicurarci una rete di protezione comunitaria contro una speculazione che attaccando noi rischia di farci uscire dall'euro, con conseguenze devastanti per la nostra società.

Questa minaccia, a ben vedere, è una delle ragioni principali per cui non solo ciò che si riuscirà a decidere nell'interesse UE è anche nostro interesse nazionale ma in parte è vero anche il contrario. In prima linea ci sono le possibili novità nell'emissione di titoli. Titoli che possono essere distinti in due categorie: quelli che non pongono l'Italia sotto controllo, e quelli che lo fanno; quelli concepiti specificatamente per fronteggiare le conseguenze dell'epidemia, e quelli concepiti per fronteggiare il debito pubblico italiano complessivo, che potrebbe arrivare anche a 3.000 miliardi se l'epidemia si prolungasse.

Valutazione della sostenibilità del debito

Alcuni tipi di titoli, infatti, implicano una richiesta di aiuto esplicita del Governo italiano che sarebbe condizionata alla sottoscrizione di un accordo che impegni il Paese a riforme e aggiustamenti finanziari controllati dalle autorità europee (quella che una volta era chiamata "troika", scelta che sulla Grecia ha avuto effetti devastanti). Queste regole scoraggiano però il loro utilizzo anche per lo stigma di etero-direzione punitiva della politica economica che ne verrebbe. L'Italia vorrebbe, vista l'esigenza specifica, titoli speciali, diretti a fronteggiare esigenze di indebitamento connesse all'epidemia, limitando il condizionamento al controllo della destinazione dei proventi a spese effettivamente attinenti alla crisi da Covid.

Un'altra ipotesi di riforma implicherebbe un mutamento delle regole che consentano agli Stati di chiedere un "finanziamento precauzionale" di tipo speciale, per affrontare le spese straordinarie derivanti dell'epidemia, condizionato solo dal controllo della effettiva destinazione dei fondi.

Sembra al momento impossibile però ottenere che questa opportunità sia concessa senza che questo implichi una valutazione della sostenibilità del debito del Paese che la richiede. Valutazione che se avesse esito negativo potrebbe obbligare a una ristrutturazione del debito, finendo per trasformare un aiuto preventivo in un ricorso ad assistenza fortemente condizionata dalla "troika" o a un default sotto l'attacco dei mercati.

La posizione italiana

All'Italia converrebbe condurre la trattativa con un atteggiamento costruttivo e non puramente difensivo, consapevole che il suo alto debito mette comunque in pericolo la continuità del collocamento dei suoi titoli sui mercati e quindi la sua solvibilità. Si tratta di trovare, scegliendo nel menu delle proposte in discussione e di loro possibili combinazioni, un compromesso realistico e accettabile.

A questo fine, la forza contrattuale del Paese crescerebbe se fosse in grado di presentarsi a trattare avendo pronto un piano pluriennale credibile che preveda riforme strutturali e un graduale ridimensionamento del debito. La flessibilità della nostra postura diplomatica è cruciale per trovare le giuste alleanze ed evitare che tutto venga rimandato. Nelle nostre condizioni supporteremmo il costo più elevato del mancato progresso dell'Ue su un fronte così urgente.

Quali riforme strutturali?

La questione non è se siano necessarie riforme strutturali e un piano di ridimensionamento del debito. La questione squisitamente politica è "quali" riforme attuare e "come" questo piano sia concepito. Le riforme richieste dalla "troika" sono tutte di stampo neoliberalista, e hanno già comportato per la Grecia maggiore povertà, maggiore disegualianza sociale, calo del PIL, in un Paese già sotto attacco migratorio.

Le riforme attuate dal governo Monti, tra cui l'allungamento di sette anni dell'età pensionabile con il suo corollario di disoccupati senza alcun reddito, si sono mosse nella stessa direzione; e hanno dimostrato abbondantemente di essere insostenibili senza un adeguato ripensamento.

Le carenze del SSN in questa fase, nonostante l'impegno del personale, hanno dimostrato che la scelta politica di ridurre personale, posti letto e privatizzare la sanità è stata una scelta omicida. I rallentamenti delle forniture dall'estero, anche di alimenti, stanno dimostrando che la scelta di "aprire i mercati" demolendo le produzioni interne è suicida; se il cibo che importiamo non arriva, gli economisti che hanno vantato per decenni i vantaggi della globalizzazione e del libero mercato dovranno spiegare come trovarlo.

È evidentemente presto per fare un bilancio dell'impatto della pandemia a livello mondiale, ma forse si può già individuare in questo stadio qualche prima lezione.

Il virus si ferma chiudendo i confini

Il virus colpisce tutti i Paesi, anche se in misura diversa e con tempi diversi. Alcuni però hanno deciso di comunicarlo tempestivamente e altri sembrano ignorarne l'esistenza. Eppure, uno scambio accurato di informazioni, in un contesto di trasparenza e collaborazione, sarebbe il minimo di fronte a una emergenza di questa gravità. La lezione è che *la classe dirigente di alcuni Paesi non cambia comportamento* neanche di fronte alla catastrofe.

Efficiente è meglio

Gli Stati e i governi hanno finora preferito reagire in ordine sparso e senza attivare meccanismi di coordinamento, al di là di un tardivo scambio di informazioni. Il modello cinese, e quello italiano che lo ha copiato, di contenimento del contagio stanno di fatto imponendosi come esempio di riferimento. Ma questo modello, che comporta pesanti sacrifici alle libertà personali, non è seguito da tutti, e soprattutto non è stato applicato con la necessaria tempestività, con lo stesso rigore e in maniera coordinata. È poi fin troppo evidente che le misure di contenimento del contagio, con le relative pesanti restrizioni delle libertà personali, tendono ad essere più efficaci in Paesi in grado di esercitare un controllo capillare del territorio anche con mezzi autoritari, e con economie semplici. La lezione è che avere *un governo efficiente fa la differenza*.

I muri nazionali restano indispensabili

Il rapidissimo diffondersi dell'epidemia ha evidenziato le debolezze delle istituzioni internazionali di fronte a questa emergenza. Anche perché la situazione di ogni Paese è diversa, e richiede misure diverse, e le decisioni non possono essere centralizzate. Perdiamo l'illusione che non ci siano differenze. L'unico ostacolo efficace al contagio sono stati e sono i "muri" che bloccano i portatori del virus, anche se il virus non ha confini; in realtà in questo mese si è assistito a una corsa alla chiusura dei confini nazionali. Ha cominciato l'Italia, quando sospese i voli dalla Cina, salvo poi lamentarsi quando le è stata applicata la stessa medicina, necessaria, da parte di alcuni vicini europei.

La stessa Ue, che ha dapprima stigmatizzato la chiusura dei confini da parte di alcuni suoi membri, ha poi deciso di chiudere i suoi confini esterni di tutto il territorio dell'Unione, con l'intento di salvare il salvabile. Lo stesso presidente statunitense Donald Trump, quando ha finalmente deciso di dare un segnale che era il caso di prendere sul serio il coronavirus, ha annunciato, tra le prime misure, la sospensione dei voli dall'Europa. Le merci, in teoria, dovrebbero poter circolare liberamente in Europa e nel mondo. Ma c'è da aspettarsi che i controlli sanitari sulle persone

rallenteranno pesantemente anche la libera circolazione delle merci, con tutte le conseguenze del caso. La lezione è che *un mondo “senza muri” è, per ora, irrealizzabile.*

L'intervento massiccio dello Stato è tornato indispensabile

Oggi l'obiettivo prioritario di governi e istituzioni internazionali è quello di contenere il contagio. Ma già si profila con tutta la drammaticità del caso la certezza di una recessione a livello mondiale. Il crollo della domanda interna, per effetto della drammatica contrazione dei consumi, insieme a una potenziale ma verosimile drastica riduzione dell'offerta, per effetto della interruzione dei cicli produttivi, rischiano di innescare una fase recessiva senza precedenti nell'ultimo secolo. Sia sul fronte dell'emergenza sanitaria sia su quello dell'emergenza economica sarà necessario un massiccio intervento degli Stati. La lezione è che di fatto *sono irricevibili le ideologie neoliberiste.*

Basta contare sul deficit per nascondere i problemi

Sul fronte delle conseguenze economiche della pandemia ci si sta muovendo in ordine sparso e con misure di natura fiscale e monetaria prevalentemente nazionali. In Europa, la Banca centrale europea, con i tassi di riferimento ormai prossimi allo zero, dispone di strumenti limitati e dovrà soprattutto fare affidamento sulla prosecuzione del programma di acquisto di titoli sovrani. Sul fronte della Commissione, gli strumenti comuni di sostegno all'economia sono limitati dalle note caratteristiche del bilancio comune (poche risorse e scarsa flessibilità di impiego).

La stessa decisione, peraltro necessaria e inderogabile, di consentire il massimo della flessibilità in materia di utilizzo dei bilanci pubblici nazionali rischia di creare ulteriori divisioni tra chi potrà spendere (perché ha un bilancio pubblico in ordine) e chi dovrà fare i conti con un livello già molto alto del proprio debito pubblico. Consentire spesa pubblica in deroga alle regole vigenti è sicuramente opportuno e necessario in questa congiuntura. Ma il risultato sarà alla fine quello di un ulteriore aumento dell'indebitamento italiano e in prospettiva dei relativi costi. La lezione è che *alla lunga conviene riservare il debito pubblico per le crisi vere, non per risollevare una economia che non funziona.*